

culturale, educativa, informativa. Sotto la spinta di una concorrenza aggressiva e senza regole, la Rai ha dato maggior spazio allo spettacolo e talvolta ha sacrificato "programmi seri", soprattutto nel *peak-time*. Poi, anche sulla scorta di più precise rilevazioni dell'ascolto, l'onda della televisione facile-facile si è esaurita e lo scenario è cambiato.

La Rai non è tornata agli schemi del monopolio e neppure a quelli post-riforma. I progetti sono ancora incompleti, resta parecchio da definire. Però, montalianamente, si può affermare che la Rai ormai sa con chiarezza di "non" volere una certa televisione.

I nuovi equilibri tra informazione, cultura e spettacolo, e lo stesso ripensamento dei "generi", lasciano intravedere solide radici e freschi germogli. Stiamo sperimentando, con aggiustamenti continui, ricette e strade diverse che hanno però una caratteristica comune: l'obiettivo di fare una televisione sempre più italiana perché alla Rai spetta, e insieme conviene, "essere il Paese" (vedi in proposito l'intervista di Sergio Zavoli alla *Repubblica* del 23 marzo 1985).

Se emaniamo, per esempio, la composizione dei programmi serali trasmessi da RaiUno e dal TG1, diciamo dal primo canale, nell'aprile 1985, risalta il fatto che lo spettacolo ha una quota del 38,6 per cento, gli appuntamenti informativi e culturali del 52,6 per cento, lo sport dell'8,6 per cento. E l'aprile scorso non è atipico: la quota dei programmi informa-

tivi e culturali in onda a febbraio e marzo è stata del 47,2 per cento e del 49,2 per cento. Soltanto la BBC, che io sappia, ha un'analoga composizione del palinsesto.

Qui si potrebbe aprire una lunga parentesi e domandarsi, tra l'altro, se la miscela è giusta e quali rischi comporta. Mi è stato raccomandato di contenere il mio saluto in pochi minuti e quindi devo accontentarmi di aver posto sul tavolo un dato che mette in crisi frettolosi luoghi comuni.

Concludo con un telegrafico augurio: che le quattro tavole rotonde possano dare un generoso contributo a una televisione capace di produrre "anche" sintesi e valori. Ne abbiamo un bisogno grande e crescente, quasi a compensare i vuoti e i danni provocati dalle tante "macchine sciocche" che ci circondano.

Dino Basili